

UN CONVEGNO A TRIESTE SUI BATTAGLIONI CROATI E SLOVENI

Gli "Slav Company"

Storie di guerre e prigionie

Istituiti dal fascismo per allontanare dalla Venezia Giulia tutti coloro che avrebbero potuto diventare partigiani. Poi al servizio degli alleati. I lavori più duri e sempre disarmati. Accolti male al rientro in patria

di Marina Rossi



Una compagnia di "Slav" a Marsiglia

La vicenda dei battaglioni speciali, ben nota a molti sloveni e croati, è invece pressoché ignorata dalla storiografia italiana ad eccezione di rapidi accenni provenienti da Elio Apih e Galliano Fogar. Nella sostanza quelle particolari unità furono strumenti di cui, con l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940), si servì la politica fascista per allontanare dalla Venezia Giulia la popolazione slovena e croata ed impedirne l'arruolamento nelle file partigiane. Attualmente la ricerca bilingue (in italiano e sloveno) più organica sul tema è opera della giovane Sara Pe-

rini (*Battaglioni Speciali, Slav Company 1940-1945*, ed. Associazione slovena di cultura Tabor – Biblioteca Pinko Tomažič e compagni, Opicina 2007, 377 p.). L'Elba, Ponza, Ustica, Ventotene, le Lipari, le Tremiti furono trasformate in campi di concentramento per migliaia di sloveni e croati del Litorale, inquadrati in particolari formazioni denominate, appunto, battaglioni speciali. Dopo l'attacco alla Jugoslavia in quei campi furono internati nuovi "cittadini". Nella seconda metà del '42 le forze partigiane divennero più consistenti, l'esercito italiano e la polizia fa-

scista procedettero alla precettazione forzata a domicilio di tutti gli uomini abili alle armi dai 16 anni in su. Una circolare emessa il 16 luglio 1942 prevedeva la costituzione di battaglioni speciali in cui i militari di origine e famiglia slava venissero adibiti a lavori di manovalanza, con dotazioni e mezzi di trasporto ridotte al minimo; una carretta con un quadrupede per il comando di brigata e per ciascuna compagnia e soprattutto senza armamento individuale o di reparto. D'altronde, va rilevato che sloveni e croati inseriti regolarmente nelle file dell'esercito italiano disponeva-



Altri militari della "Slav Company" in Corsica



Un gruppo in posa a Oria (Brindisi) nel 1943

no di armi ma non di munizioni. Compagnie speciali di lavoratori sloveni e croati furono organizzate in Russia, in Grecia, in Libia, in Egitto. Molti sloveni furono catturati dagli inglesi nell'offensiva sferrata in Africa Settentrionale alla fine del 1940, altri si consegnarono spontaneamente. La collaborazione con le forze alleate si potenzia dopo il 25 luglio e dall'8 settembre 1943, soprattutto in Sardegna dove i battaglioni speciali avevano già operato al Servizio dell'Aeronautica Italiana. Maturano così nuovi sviluppi: il 23 gennaio 1944 una Missione jugoslava accompagnata da ufficiali americani si incontra in Sardegna con le compagnie di battaglioni speciali non più disposte a sottostare ai comandi dell'esercito badogliano e desiderose di unirsi all'Esercito Nazionale di Liberazione Jugoslavo. Il 14 febbraio 1944 quei contingenti furono spostati dalla Sardegna in Corsica ed inglobati nella 7^a armata americana, la Northern Base Section – Norbs, per occuparsi di porti, strade, caserme, depositi, telecomunicazioni e trasporti di ogni genere. Inizialmente inglobate nel 2615 Technical Supervisor Regiment, poi 2698, successivamente classificate in base all'attività. Slav Signal Company, Slav Guard Company, Slav Quartermaster Company, Slav Company, Air Command. Denominate Jugoslav company divennero in breve Slav company perché non si voleva o poteva approvare a

priori l'appartenenza del Litorale alla Jugoslavia. Per gli sloveni e croati delle Slav companies migliorarono sensibilmente le condizioni di vita materiale, mentre rimanevano difficili i rapporti con i superiori. I comandi americani non accettarono, infatti, alcun riferimento alle aspirazioni politiche delle compagnie, si abolirono d'autorità i distintivi con la stella e la bandiera jugoslava, consentendo solo una "S" sul berretto e sul petto. Ogni compagnia riuscì, comunque, a costituire un Comitato di Liberazione Nazionale NOO (narodnoosvobodilna odbor) e un NOO centrale. Si permise la pubblicazione e la diffusione di alcuni giornali partigiani: in Corsica dal 2 novembre 1944 al 1° agosto 1945 usciva Naša Zvezda (La nostra stella) su iniziativa di Rafael Nemeč e Zarko Škrk, sia pure con alcune restrizioni come la tiratura limitata, la censura e l'obbligo di inserire rubriche in lingua inglese. Naša Zvezda, dotata di 50 corrispondenti, si proponeva di far conoscere lo spirito dell'OF, oltre a dare la possibilità, a sloveni e croati, di scrivere nella loro lingua. Nella Francia Meridionale usciva invece con 135 numeri il Vojni Poročevalec (Notiziario di guerra). Il lavoro svolto dalle Slav companies, remunerato dagli americani, contribuì a sostenere la lotta di Liberazione con raccolte in denaro. Rimase, però, in vigore, fino all'ultimo, l'assoluto divieto di unirsi ai partigiani di Tito. Per gli anglo-

americani l'obiettivo prioritario rimaneva quello della sconfitta del nazifascismo. Per tutto il resto bisognava attendere.

Il 1° maggio 1945 le Slav Companies furono trasferite dalla Corsica in un grande campo di concentramento situato nei dintorni di Marsiglia, dove si trovavano russi, inglesi e prigionieri tedeschi.

Sloveni e croati festeggiarono la fine della guerra cantando le loro canzoni intorno a grandi falò. Speravano tutti di ritornare presto a casa. Ma ciò avvenne solo sei mesi dopo. Al loro rientro consegnarono al Comitato di Liberazione del Litorale 260.000 franchi da destinare all'edificazione di un monumento in onore dei fucilati di Basovizza. Il 23 dicembre 1945 organizzarono a Postumia un grande comizio. E fu l'epilogo. Ma il ritorno a casa non fu felice per tutti, perché in quell'uniforme nera di prigionieri vi fu chi, nella nuova Jugoslavia, ritenne di scorgere un'adesione alla politica anticomunista degli alleati. Quell'ombra avrebbe gravato sui reduci delle Slav companies a lungo. La pluriennale fatica di Sara Perini ci aiuta, invece, a comprendere come anche i Battaglioni Speciali abbiano contribuito all'affermazione dei valori di fratellanza, di solidarietà, di pace emersi nella lotta contro il nazifascismo in Europa.

Se ne è discusso il 13 settembre scorso al Narodni Dom di via Filzi a Trieste, in occasione della mostra fotografica allestita sul tema. ■